

RECENSIONES

- HILARY ANNE-MARIE MOONEY: *Theophany. The Appearing of God according to the Writings of Johannes Scottus Eriugena*
recensuit JOSÉ LUIS NARVAJA 181
- Carreiras Eclesiásticas no Ocidente Cristão (séc. XII–XIV) – Ecclesiastical Careers in Western Christianity (12th – 14th c.), ed. Centro de Estudos de História Religiosa, Lisboa: Universidade Católica Portuguesa
recensuit JOSÉ LUIS NARVAJA 182
- CHRISTIAN SCHÄFER, MARTIN THURNER (Hgg.): *Passiones animae. Die ›Leidenschaften der Seele‹ in der mittelalterlichen Theologie und Philosophie*
recensuit KARL-HEINZ STEINMETZ 183
- RUSSELL L. FRIEDMAN: *Medieval Trinitarian Thought from Aquinas to Ockham*
recensuit JOHN T. SLOTEMAKER 185
- GEORG GRESSER: *Clemens II. Der erste deutsche Reformpapst*
recensuit KARL-AUGUSTIN FRECH 188
- ULRICH HORST: *Dogma und Theologie: Dominikanertheologen in den Kontroversen um die Immaculata Conceptio*
recensuit KLAUS-BERNWARD SPRINGER 190
- BRIAN MURDOCH: *The Apocryphal Adam and Eve in Medieval Europe. Vernacular Translations and Adaptations of the Vita Adae et Evae*
recensuit THOMAS KNITTEL 193
- Die *Concordantiae caritatis* des Ulrich von Lilienfeld. Edition des Codex Campililiensis 151 (um 1355), bearb. v. H. DOUTEIL, hg. v. R. SUNTRUP
recensuit HANNS PETER NEUHEUSER 196
- BALDUINUS CANTUARIENSIS ARCHIEPISCOPUS: *Liber de sectis hereticorum et orthodoxe fidei dogmata*, ed. JOSÉ LUIS NARVAJA
recensuit JÖRG OBERSTE 197
- KARL-HERMANN KANDLER: *Dietrich von Freiberg. Philosoph – Theologe – Naturforscher*
recensuit THOMAS MARSCHLER 198

HILDEGARD VON BINGEN: <i>Wisse die Wege. Liber Scivias. Eine Schau von Gott und Mensch in Schöpfung und Zeit</i> , Neuübers. v. MECHTHILD HEIECK, Einf. von MAURA ZÁTONYI recensuit REBECCA MILENA FUCHS	199
<i>Raimundi Lulli Opera Latina (ROL XXXIII). Opera 7–9, annis 1274–1276 composita</i> , ed. JAUME MEDINA recensuit JOSEP E. RUBIO	202
RICCARDO QUINTO: <i>Manoscritti medievali nella Biblioteca dei Redentoristi di Venezia (S. Maria della Consolazione, detta «della Fava»)</i> recensuit RAINER BERNDT	204
RICHARD W. PFAFF: <i>The Liturgy in Medieval England. A History</i> recensuit JÜRGEN BÄRSCH	205
CHRISTIAN TROTTMANN, ARNAUD DUMOUCHE: <i>Benoît XII. La Vision béatifique. 700^e anniversaire de la venue des papes en Avignon</i> recensuit THOMAS MARSCHLER	207
PERE TOMÀS: <i>Tractatus brevis de modis distinctionum</i> , text llatí amb traduccions catalana i anglesa, edició a cura de CELIA LÓPEZ ALCALDE i JOSEP BATALLA, introducció de CLAUS A. ANDERSEN recensuit ANTONINO POPPI	209
LUDGER HONNEFELDER, H. MÖHLE, S. BULLIDO DEL BARRIO (Hgg.): <i>Via Alberti. Texte – Quellen – Interpretationen</i> recensuit PAUL D. HELLMEIER	212
CÉDRIC GIRAUD: <i>Per verba magistri. Anselme de Laon et son école au XII^e siècle</i> recensuit MATTHIAS M. TISCHLER	215
IGNA MARION KRAMP: <i>Renovamini spiritu – Ernüewent den geist üwers gemütes. Deutsche Übersetzungen als Modernisierung im Spätmittelalter</i> recensuit Michael Baldzuhn	217
DIRECTIONES AUCTORUM	221

PERE TOMÀS: *Tractatus brevis de modis distinctionum*, text llatí amb traduccions catalana i anglesa, edició a cura de CELIA LÓPEZ ALCALDE i JOSEP BATALLA, introducció de CLAUS A. ANDERSEN, en collaboració amb ROBERT D. HUGHES (Bibliotheca Philosophorum Medii Aevi Cataloniae 2), Santa Coloma de Queralt: Obrador Edèndum 2011. – 400 pp. – ISBN 978–84–8424–192–8. – € 35,00.

Era difficile pensare che un trattato così breve (quattro fogli di ms.) come quello di Pietro Thomas (o Thomae, c.1280–1340) sulle distinzioni, dopo cinque secoli dalla prima e ultima edizione a stampa (1517), avrebbe avuto l'onore di una nuova edizione tanto completa e scientificamente accurata da parte di un'affiatata *équipe* di studiosi, da non poter desiderare di meglio. Assegnando a ciascuno il suo merito, segnaliamo che Celia López Alcalde mediante la collazione di tre manoscritti ne ha stabilito il testo critico latino; Josep Batalla ne ha curato a fronte la traduzione in lingua catalana e provveduto un corredo di note con puntuale indicazione delle fonti e un'utile spiegazione di alcuni concetti (pp. 273–347); Robert D. Hughes ne ha fornito la traduzione in inglese, con le relative note, pubblicata di seguito al testo latino/catalano (pp. 349–381). Claus A. Andersen in un'ampia introduzione in lingua inglese (affiancata dalla traduzione in catalano) ne ha determinato la genesi, illustrato il contenuto specifico sullo sfondo del primo scotismo trecentesco, denunciato l'oblio e le deformazioni del suo pensiero originario nella successiva ricezione dei *formalizantes* sino alla fine del Settecento (pp. 12–271). Segue un'appendice del medesimo Andersen con tre brevi testi di confronto di formalisti successivi (Guglielmo di Vaurouillon, Pietro Tataro, Alipio Locherer, pp. 383–387) e la bibliografia redatta dallo stesso curatore (pp. 389–393), quindi l'indice degli autori antichi con le loro opere citate e quello dei termini più importanti (pp. 395–399). Si potrebbe osservare che il nome dell'autore in catalano (Pere Tomàs) nel frontespizio creerà qualche difficoltà nei lettori a identificarlo con Petrus Thomae.

Dai 37 manoscritti superstiti, per il testo critico è stato scelto il 1580 della Biblioteca Universitaria di Padova (sec. XIV, proveniente dal convento degli agostiniani di Venezia), nel quale il nostro *Tractatus brevis de modis distinctionum* si trova inserito tra alcune opere di Antonio Andreas e viene attribuito a «Thomas de Chatalaunia»; esso è stato collazionato con il 668 della Biblioteca Comunale di Assisi e con il 2672 della Biblioteca Marciana di Venezia, ambedue del sec. XV. Questa edizione del *Tractatus brevis* differisce notevolmente da quella approntata recentemente da Egbert P. Bos con il titolo *De distinctione praedicamentorum*, basata sul ms. 1231 della University Library di Cambridge (sec. XIV) e sull'edizione a stampa del 1517; la restante tradizione manoscritta (compreso il 407 della Bibl. Antoniana di Padova), denominata *intermedia*, assembla ora dall'una ora dall'altra di queste due principali famiglie, senza rendersi conto della diversità d'impostazione del trattato (pp. 274–283).

L'imponente introduzione di Andersen offre all'inizio alcune informazioni essenziali sull'autore e i suoi scritti. Probabilmente Pietro Thomas è della Galizia, non un catalano; egualmente, non sembra sia stato allievo di Duns Scoto a Parigi, bensì abbia compiuto i suoi studi a Barcellona dove verso il 1320 tenne i corsi di teologia, dei quali resta un commentario al primo libro delle *Sentenze*, un *Quodlibet* e altre opere teologiche e filosofiche, in particolare quella più sistematica ma incompiuta del *De ente*, rivelando uno spiccato interesse per i temi di logica, epistemologia, metafisica, e una notevole padronanza del pensiero di Duns Scoto e dei suoi immediati discepoli, con i quali sovente entra in polemica. Dal 1332 lo si trova impiegato presso la curia papale di Avignone; senonché, accusato di stregoneria, nel 1336 venne mandato in carcere dove morì nel 1340.

Dalle autocitazioni interne il *Tractatus brevis* sembra potersi datare intorno al 1330, quasi uno sviluppo più personale di alcuni problemi da lui già discussi nel *De modis distinctionis* e in particolare nel *quodlibet* 7; trovandosi più volte inserito dai copisti tra opere di Antonio Andreas, venne spesso at-

tribuito a questi, sicché fino all'edizione di Girolamo Nucciarelli nel 1517 pochi ne riconobbero la vera paternità. Uno dei problemi che ritorna spesso nell'introduzione di Andersen è di capire il rapporto tra le due versioni principali del trattato, che nei capoversi iniziali relativi (cf. pp. 48–49) si presenta come una riflessione sulle categorie in quella di Bos, e invece un'analisi delle distinzioni in quella edita nel volume, tanto da poter parlare di «two metaphysical projects» diversi (p. 47). In ambedue, infatti, l'analisi è d'indole metafisica, in quanto le categorie vengono considerate con uno sguardo di prima intenzione, non quali concetti puramente logici, e le distinzioni quali proprietà trascendentali dell'ente («distinctio est propria passio entis»); il resto del trattato però è sostanzialmente identico nelle due tradizioni.

Il curatore dichiara che allo stato attuale della ricerca non è possibile concludere con certezza quale sia stato il testo originale di Pietro Thomas («At present, no firm conclusions may be drawn as regards Peter Thomae's original text», p. 267). Conviene pertanto mantenere il titolo diverso per ciascuna delle due versioni dell'opera che, strutturalmente suddivisa in due grandi parti, nel trattato breve muove da una semplice elencazione di sette distinzioni: razionale, *ex natura rei*, formale, reale, essenziale, del tutto soggettiva (*se totis subiective*), del tutto oggettiva (*se totis obiective*), quindi ne fornisce con accuratezza le definizioni, ne spiega la corrispondenza con le relative identità, infine risolve alcuni dubbi circa la loro applicabilità alle categorie. Secondo una probabile ricostruzione offerta da Andersen, che lui stesso però definisce «highly hypothetical» (p. 77), questa redazione che si presenta come un raffinamento speculativo di quanto sulle distinzioni era già contenuto nel *Quodlibet* e maggiormente autonoma rispetto al pensiero del Maironis, sarebbe anteriore a quella pubblicata da Bos, considerata, questa, come una successiva revisione del trattato al fine di una migliore focalizzazione sulla distinzione tra le categorie, per la quale diventava quindi necessaria una nuova introduzione che ne ponesse subito in rilievo il tema.

Nella seconda sezione introduttiva (pp. 81–177, «L'invenzione delle sette distinzioni»), Andersen svolge un'esauriente e sottile analisi del trattato, mettendone in luce il radicamento nelle dottrine del Dottore Sottile, gli apporti originali dell'autore, in particolare il numero settenario delle distinzioni e la loro gerarchizzazione, rilevando però alcuni nodi teorici irrisolti o problematici. L'opera comincia elencando la lista delle distinzioni, da quella minima *rationis* a quella *ex natura rei*, rappresentata come un genere specificato nelle distinzioni formale, reale, essenziale; quest'ultima poi viene suddivisa nella *se totis subiective* e nella *se totis obiective*, che appare come la distinzione più grande, includente tutte le altre, diametralmente opposta alla *rationis*. L'articolazione di queste sette distinzioni con la corrispondenza alle relative identità, largamente accolta e seguita dai formalisti successivi quasi sempre ignari della fonte, diverge da quella presentata nel *Quodlibet* e nell'edizione Bos, dove tutte le distinzioni non operate da un atto comparativo della ragione sono collocate sullo stesso piano.

L'introduzione passa quindi in rassegna le singole distinzioni, cominciando da quella che nasce unicamente dalla riflessione della ragione sul proprio atto, cioè la *distinctio rationis* «pura», radicalmente alternativa («alternative basic») alla distinzione *ex natura rei* basata su delle ragioni distinte anche nella realtà, come avviene tra le categorie, e tuttavia diversa dalla *distinctio realis* in senso proprio: una distinzione quindi, per così dire, «impura», sorta da un confronto della ragione «which is simultaneously motivated by a difference at the level of the object» (p. 119), che sembra analoga alla *distinctio rationis ratiocinatae* degli scolastici.

Più complesso è il discorso sulla distinzione formale che si dà tra estremi nell'ultima loro astrazione non includentesi nella rispettive quiddità, ed è legata alle nozioni di *identitas identica*, di *ultima abstractio* e di una *illimitatio essentialis intimitatis*: un'espressione nuova, questa, coniata dal teologo francescano per indicare il radicamento, la totale intraneità di qualcosa in altre realtà in modo da far parte dell'essenza di ciascuna, senza tuttavia appartenere for-

malmente a un'essenza singola. L'identità identica si dà tra due estremi che si includono essenzialmente l'un l'altro, godono cioè di un'«intimità essenziale illimitata» tra di essi, come tra l'essenza divina e i suoi attributi, o fra i trascendentali convertibili, che ammettono una vera predicazione per identità. L'identità formale si dà invece quando un estremo include l'altro soltanto nella sua ragione (*ratio*) formale, cioè nella sua definizione propria, consentendo perciò una predicazione solo per identità formale; mentre questa seconda presuppone sempre la prima, l'identità identica invece può stare anche senza quella formale. L'astrazione ultima (o completa) si ha quando qualcosa viene astratto da tutto ciò che non è incluso nella sua ragione quidditativa (= definizione propria), e si dice «ultima» perchè non è possibile astrarre più nulla da ciò che appartiene alla sua *quidditas*.

Quanto alla distinzione reale, Pietro Thomas scrive che essa oltrepassa quella formale in quanto non solo i suoi estremi non si includono formalmente o quidditativamente, ma neppure sono identicamente o formalmente predicabili tra loro; ciò vale anzitutto per le categorie, distinte tra loro come *res* e *res*. Andersen annota l'insufficiente descrizione dei termini nel trattato, dove l'autore non sembra interessato a distinguere con precisione tra *res*, *realitas*, *formalitas*, né pertanto la distinzione reale da quella formale; pare che secondo lui tutto ciò che è *ex natura rei* costituisca una *formalitas* e quindi dia origine a una distinzione formale (come ad es. gli attributi divini, o i trascendentali).

Le ultime tre distinzioni del trattato: essenziale, totalmente soggettiva, totalmente oggettiva, hanno in comune che i loro estremi possono esistere indipendenti l'uno dall'altro. Le ultime due, con la loro dizione inusuale (*distinctio se totis subiective*, e *distinctio se totis obiective*), compaiono per la prima volta qui nel trattato del nostro autore e saranno in seguito discusse anche dai formalisti; ambedue comportano che i rispettivi estremi non abbiano nulla in comune. La distinzione essenziale avviene tra due estremi che stanno tra loro come *res* e *res*, legati da una relazione di un *prius* e *posterius*, in

modo però che la distruzione di uno non comporta quella dell'altro estremo; teologicamente parlando, perciò, la potenza divina potrebbe conferire l'essere a un estremo senza concederla all'altro, o sostenere nell'essere una categoria indipendentemente dal suo fondamento (= la sostanza). La distinzione completamente soggettiva avviene tra due estremi individualmente e numericamente distinti, indipendenti l'uno dall'altro (come gli individui di una specie); il loro essere proprio è l'esistenza in atto, e in ciò si distinguono da quelli della distinzione oggettiva dotati di un'esistenza solo intenzionale, mediana tra l'essere reale e l'essere di ragione. La distinzione interamente oggettiva avviene tra estremi che non hanno alcuna realtà quidditativa in comune, pertanto da essi non è possibile astrarre alcun concetto univoco.

Secondo Pietro Thomas tutte le categorie sono distinguibili tra loro con una distinzione soggettiva, in quanto ciascuna ha un proprio essere soggettivo diverso dall'altra; al contrario, le categorie non possono distinguersi con una distinzione oggettiva perché da esse è possibile astrarre un concetto univoco reale, vale a dire di prima intenzione. Sennonché l'accentuazione della totale alterità dell'essere attuale soggettivo delle singole categorie espressa nel trattato, rende problematica la dottrina scotiana dell'univocità del concetto di ente; una difficoltà, questa, che Andersen cerca di superare limitandola alle differenze quidditative formali e a quelle individuali e qualitative che non hanno nulla in comune tra loro, dato che secondo Duns Scoto l'essere non è predicabile univocamente di ciò che non è contenuto quidditativamente nell'essere stesso (cf. pp. 163–166). Egli annota inoltre la carenza di una precisa distinzione tra i modi intrinseci e il loro soggetto, dal teologo francescano solo velocemente richiamati nell'applicazione della distinzione *ex natura rei* alle categorie, le quali sono appunto costituite e distinte dai rispettivi modi reali intrinseci: tutto ciò che è distinto per mezzo di essi risulta effettivamente distinto *ex natura rei*, e dal nostro autore equiparato alla distinzione *se totis*

obiective, che non permette un concetto univoco.

Il lungo *excursus* storico (pp. 177–271) della terza sezione introduttiva informa sulla bisecolare latenza del *Tractatus brevis*, che riappare nell'edizione del 1517 con tutte le modificazioni alternative subite nell'utilizzazione da parte di altri scotisti, iniziando dal molto diffuso *Tractatus formalitatum* di un anonimo seguace del Maironis, il quale riprende il settenario delle distinzioni da Pietro Thomas ma senza comprenderne la giustificazione e la gerarchia, ne cita interi passi senza citare la fonte, ne ignora la seconda parte sulle categorie, perdendo così il merito principale del perfezionamento recato dal nostro autore alle dottrine di Duns Scoto e del Maironis; lo stesso Giovanni Gerson nel suo *Centilogicum de conceptibus* del 1426, riducendo le sette distinzioni del nostro trattato alla tripartizione occamista, diviene un testimone inconsapevole delle contaminazioni avvenute nel frattempo. Nonostante i fraintendimenti e le critiche, Andersen documenta mediante confronti testuali come il trattato di Pietro Thomas abbia esercitato un influsso di lungo corso sugli autori di *Formalitates* successivi e in diversi commentari alle *Sentenze*, o all'*Organon* e alla *Fisica* aristotelici particolarmente di area scotista, ma cointeressando notevolmente pure teologi tomisti (ad es. Crisostomo Javelli), molti *scotizantes* gesuiti, e perfino un ebreo spagnolo di fine Quattrocento, Eli Habbillo, che traducendo in ebraico alcune opere di Antonio Andreas sintetizza e critica dei passi del nostro *Tractatus brevis*, con falsa paternità attribuito a questi.

Dalle *Formalitates moderniores* (1480) di Antonio Syrrect al *Clypeus philosophicus-scotisticus* (1740) di Alipius Locherer sono decine e decine i nomi di pensatori che l'introduzione fa scorrere sotto i nostri occhi, rilevando la presenza più o meno avvertita della fonte originaria delle *distinctiones*, il misconoscimento del loro impianto teoretico, della loro connessione con le categorie. Non avendo recepito la sottile differenza tra la distinzione reale e quella essenziale (= tra *realitates* e *res*), col tempo tra molti formalisti si sviluppò una volontà riduzio-

nistica, contraendo il numero settenario al ternario (*rationis, realis, formalis*), mentre altri introdussero anche la *distinctio modalis*, sebbene quale forma di quella *ex natura rei*. Al dire di Andersen, il successo del trattato di Pietro Thomas è «trans-epocale», nel senso che la sua «invenzione» delle sette distinzioni è divenuta, in maniera più o meno diretta, il punto di riferimento dell'intera tradizione scotistica, «which itself was trans-epochal in nature» (p. 271).

Antonino Poppi, Padova

LUDGER HONNEFELDER, HANNES MÖHLE, SUSANA BULLIDO DEL BARRIO (Hgg.): *Via Alberti. Texte – Quellen – Interpretationen* (Subsidia Albertina 2), Münster: Aschendorff 2009. – 602 S. – ISBN 978-3-402-11715-6. – € 72,00.

Die vom Albertus-Magnus-Institut in Bonn herausgegebene Reihe *Subsidia Albertina* hat sich das Ziel gesetzt, »wissenschaftliche Grundlagen« bereitzustellen, »welche die Arbeit mit der ›Editio Coloniensis‹ der Werke Alberts des Großen unterstützen können« (*Albertus Magnus und die Anfänge der Aristoteles-Rezeption im lateinischen Mittelalter. Von Richardus Rufus bis zu Franciscus de Mayronis*, hg. v. LUDGER HONNEFELDER u.a. [Subsidia Albertina 1], Münster 2005, s. Klappentext). Dieses Ziel verfolgt der im Jahr 2009 erschienene zweite Band unter dem titelgebenden Leitmotiv der *Via Alberti*, d.h. des originellen und epochemachenden Weges, den Albertus im Zeitalter der Aristotelesrezeption einschlug. Als dessen Charakteristika benennen die Herausgeber nicht nur das – verglichen mit seinen Zeitgenossen – überdurchschnittlich intensive Studieren des neuen Gedankenguts, sondern v.a. dessen kritische Einordnung durch Albertus. Dadurch habe er eine »neue wissenschaftliche Weltdeutung« entwickelt, »die die problematischen Engführungen der rezipierten Weltsicht sprengt und zugleich deren wichtige Einsichten aufgreift und nutzt« (S. 9).

Diese *Via Alberti* sei unter verschiedenen Aspekten zu erkunden; genannt wer-